

ex libris

Il resto è silenzio

William Shakespeare
«Amleto»

SPECCHIO, SPECCHIO DELLA MIA ANIMA...

Maria Gallo

fetici

In un museo della magia può succedere di tutto. Inutile stupirsi dunque se dal bagno provengono urla terrificanti e risatine isteriche. Accade infatti che nel piccolo museo parigino, dedicato a trucchi e cose stupefacenti, un buontempone abbia sostituito il solito specchio, posizionato sul lavabo della toilette, con un vetro dalla superficie apparentemente specchiante. Il vetro nasconde una maschera mostruosa che compare magicamente, sovrapponendosi al nostro volto, non appena si accende la debole luce nascosta nel vano retrostante. Uno scherzo mal tollerato dalle signore cui resta da pagare l'ultima rata del chirurgo plastico. Il resto dell'umanità, quelli che tutte le mattine incontrano un orribile sconosciuto in bagno, urla e subito dopo sbuffa pensando che si tratta di un déjà vu. Perché la passerella quotidiana davanti allo specchio è uno spettacolo per certi versi obbligato ma imbarazzante. Soprattutto in questi anni accetati dalla cura e dall'attenzione maniacale verso ogni piccolo dettaglio del

nostro corpo. Oggi forse, pochi avrebbero il coraggio, e la giusta dose d'ironia, per pavoneggiarsi davanti all'Ultrafragola di Ettore Sottsass jr. Disegnato nel 1970 per Poltronova, il grande specchio aveva una cornice in plastica opalina «a onde» che si accendeva di tenera luce rosa. Sembrava fatto a posta per rendere divertente anche la più triste delle visioni. La sua grandezza, benché perfettamente proporzionata, lasciava però troppo spazio ai dettagli: in quello specchio si poteva vedere anche il calzino abbandonato sul letto, il quadro alle nostre spalle e, attraverso la finestra, la faccia ridanciana del vicino. Difficile da sopportare: nel nostro ritratto vivente, volevamo esserci solo noi. Così, per concentrare la visione su un solo protagonista, con gli anni gli specchi si sono ridotti sempre di più, fino a diventare delle piccole finestre a cui affacciarsi saltuariamente per controllare la nostra esistenza in vita.



Lo specchio Liq di Slide, disegnato da Luigi Serafini, è un cerchio di appena 20 centimetri di diametro, tutto il resto è una grande cornice colorata e spettinata, come la corona di fiamme intorno al sole. Del resto, se è vero che davanti a uno specchio siamo sempre un po' nudi, la visione del nostro volto non può che essere calda e appassionata. Il gruppo 21stcentury Design ha scavato ancora più a fondo, o meglio ha ridotto ulteriormente l'angolo visuale. Il suo Specchio per anima (presentato al concorso Premio Macé Design), è una superficie specchiante resa, quasi totalmente, opaca. Si salva solo una piccola zona centrale paragonabile, come forma e dimensione, a una mascherina di Carnevale. Lo specchio, quindi, mostra all'osservatore un'unica immagine: i suoi occhi. Orrore, simpatia, tristezza, stupidità, in pochi istanti la mascherina può smascherare tutto ciò che nascondiamo. Che poi si tratti della nostra anima o di uno scherzo della Natura è una questione tutt'ora irrisolta.

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

L'INTERVISTA

A sinistra, né di qua né di là

Bruno Gravagnuolo

Paolo Mieli l'abbiamo conosciuto nei primi anni sessanta, al Liceo Tasso di Roma. Era tanto tempo fa, e quella era un'altra Italia, poco di sinistra, benché il clima di centrosinistra si facesse sentire anche tra i ragazzi di un liceo borghese come quello. C'era il «Circolo Tasso», palestra di politica e dibattiti poi soppiantato dal 1968. E con Mieli, gente vivace come Paolo Franchi, Valerio Veltroni (fratello di Walter), il futuro dantista Sermonti e altri, passati per destini diversi (c'era il giovane De Lellis, destrorso e protagonista di un triste delitto che fece epoca a Roma), Mieli - figlio di Renato già collaboratore di Togliatti, direttore de *l'Unità* e poi ex - era decisamente comunista. E a un ragazzino, allora di destra come il sottoscritto, sembrava lunare e curioso quell'intellettualino più grande affabile e cortese, che ascoltava e ci faceva la spiega sul Congo, sull'Algeria o su Pasolini, odiato dai belpensanti romani. Oppure sul «revisionismo kruscioviano». Dissolvenza. E recontriamo Mieli in piazza, in piena stagione sessantottesca. In tasca avevamo *La Strage di Stato* di Samonà & Savelli, e lui ci fa: «Nascondilo, sennò la polizia ti ferma». Altre immagini: Piazza della Balduina. E ricordi di infiniti litigi su *Potere operaio* per cui Mieli parteggiava (e noi eravamo figiotti). Infine, Istituto di Storia moderna a Lettere. Lui era assistente di Renzo De Felice e ormai filo-socialista. Poi per Mieli venne *l'Espresso*, e poi la direzione della *Stampa*, del *Corriere*, il «mielismo», la direzione Rcs. Insomma, da vicino o da lontano, con Mieli abbiamo sempre litigato. E oggi, rispetto agli inizi, continuiamo a farlo a parti invertite. Noi da sinistra, e lui da un versante moderato (ma dice di sé: «sono da sempre di sinistra»).

L'occasione per continuare a litigare è adesso il suo ultimo libro: *La goccia cinese. Diario di un anno tra storia e presente* (Rizzoli, euro 17,50, pag. 551).

È la raccolta ragionata di un anno di risposte ai lettori del *Corriere* nella rubrica che fu di Montanelli, e che Mieli ha ereditato dall'11 settembre 2001, mutandone timbro e carattere. Da «stanza» montanelliana e personalizzata, come era nelle corde di Indro, a tribuna «terzista» e «pontificale». Luogo di istruttorie storico-politiche, e di verdetti distillati in punta di argomenti ed escussione di testi. Che gli ha fruttato consensi, ma anche dissensi duri. Come quello esternato a brutto muso da Giuliano Ferrara su *Panorama*, che qualifica il «terzismo» mielista (copyright di Ostellino) di «ballonzolamento e indugio», di «appartamento irresponsabile». Forse Ferrara insinua che Mieli s'è oggi spostato troppo a sinistra, dopo aver condannato le «oltranzes» antiberlusconiane di quanti come Sylos Labini pensa-

«La goccia cinese» diario di un anno nel quale l'autore si presenta ai suoi lettori con una posizione mediana e arbitrata



A confronto con Paolo Mieli, l'ex direttore del Corriere che ha ereditato la rubrica di Indro Montanelli e che oggi la destra accusa di neutralismo irresponsabile

no che il centro-destra sia pericoloso e foriero di regime? Chiamiamo Mieli e vediamo. Ma cominciando da una certa «leggenda nera». L'aver reclutato al *Corriere* un gruppo di incursori pronto a scattare contro la sinistra: sulla storiografia, la scuola, il welfare e quant'altro. In nome di una medietà liberal-conservatrice che però pende a destra, a conti fatti. È la tribù dei Panebianco, Della Loggia, Romano. Sono figli tuoi Mieli, che pure ti dici «di sinistra»? «Di vero, nella leggenda, c'è tutto e niente. Sono persone che hanno acquisito meriti al di là del mio ruolo. Romano già scriveva sulla *Stampa* prima che arrivassi... Fra di noi c'è una forte parentela, nel sostenere certe idee senza farsi intimidire dai dogmi di destra o di sinistra». Sì, ma loro sparano alzo zero soprattutto contro la sinistra, «rea» di infiniti ritardi e omissioni. «No, questione di sensazioni. Sono autori che hanno lasciato più di un livido anche a destra. Il primo a parlare di «partito azienda» è stato Romano. Della Loggia ha sostenuto l'imprevedibilità sociale della destra. Di recente Panebianco ha fatto sof-

frare molto Previti. Hanno fatto polemiche puntute contro la destra e senza sconti, e ben prima dell'ascesa di Berlusconi. Della Loggia fu definito intellettuale dei miei stivali da Craxi...». Va bene, arricciano un po' il naso contro la destra. Ma la loro ossessione è un'altra, da liberalconservatori d'assalto, altro che tribù di mezzo! «Sono persone libere, non schierate platealmente, e non pensano che oggi l'Italia sia minacciata da una dittatura fascista». Scusami Mieli, il punto non è questo. Nelle tue *gocce* li chiami «voci critiche», neutrali. Però, da liberal-conservatori, si sono battuti esplicitamente per capovolgere politicamente l'agenda del *Mulino*, invocando centralità per l'era Thatcher, per la stagione neoconservatrice, e per la flessibilità del lavoro. Mentre già nel 1996 Sergio Romano accusava *Il Mulino* di essere una *spectrel* egemonica gramsciana... «Quei tre non avrebbero difficoltà a definirsi "liberal-conservatori", pur senza schiacciarsi sul Polo. La polemica sul *Mulino*? È stata ospitata sulla rivista, a riprova che era un legittimo contributo critico. Ciascuno ha il suo punto di vista, non si

possono spacciare vedute che non si condividono come tentativi di «spostare l'asse» e così via. Ovvio che loro, così come Romano, vogliono indirizzare la ricerca in certe direzioni, dando conto di aspetti nuovi della realtà sociale». Sarà, ma *Il Mulino* non è il Cnr, ha una chiara ascendenza progressista e di centro-sinistra, e questa polemica non è stata critica o neutrale. E poi, non ci sono il «destra» Matteucci e altri al *Mulino*, a bilanciare? «Certo, c'è stato Matteucci, che si è mosso in sintonia con gli altri due. Non si può adottare una visione politicistica della ricerca. Occorre studiare «anche» certe cose e non solo quelle consuete...». Insisto caro Mieli, Panebianco e Della Loggia hanno lanciato accuse, si sono schierati «contro», tirando in ballo l'arretratezza politica della prima parte della Costituzione... Ma ora parliamo di te, del tuo «essere di sinistra». In che senso lo sei? «Sono un elettore di sinistra, e ho fatto dichiarazioni di voto in tal senso. Certo, ho una mia idea della sinistra». Un sinistra «terza», al di sopra della mischia? «Distinguiamo tra la terzietà e il resto. Un

intellettuale deve dire chi è e come la pensa. Mettere le carte in tavola. Autodefinirsi: sull'America, sul welfare e così via. Dopo di che però ha il dovere di essere attento ai torti della propria parte e alle ragioni degli avversari. Lo storico Paul Preston ha parlato delle «tre Spagne». Quella franchista, quella repubblicana e quella del repubblicano Madariaga, che seppe guardare ai torti della sua parte. Madariaga si fece quarantanni di esilio e fu sconfitto. Ecco: io sono con Madariaga. Sono per il bipolarismo, contro le terze forze e gli inciuci, e però reclamo uno spazio critico indipendente, distinto dalla mia appartenenza. Di qui anche una possibile sintonia con persone del campo opposto, che fanno il mio stesso discorso».

E ci risiamo, con l'inafferabile «terzismo». Ti ricordo però che in questi anni anche tu te la sei presa prevalentemente con la sinistra. Dalla giustizia, al revisionismo, ai ritardi Ds, non è così? «Intanto, non credo alle «toghe rosse», ma semmai alle ipocrisie e agli strabismi di sinistra su tangenti e simili. Ho polemizzato contro la sinistra durante il governo di centro-sinistra, quando la destra era a pezzi. Ora viceversa esercito un'azione critica calibrata diversamente. Come è giusto. E sto a sinistra al modo in cui l'ho manifestato quando ho firmato, con Salvati, Barbera e Cafagna contro l'appello di Sylos Labini sul pericolo di regime autoritario berlusconiano». Fermo lì. Ti sei opposto all'allarme sul «regime» e alla teoria della «spallata» contro il centro-destra. Oggi invece accrediti l'eventualità che il centro-destra si sfaldi anzitempo. Per questo Ferrara ce l'ha con te? «Faccio l'analista di mestiere. E non sono impermeabile ai dati di fatto, inclusa la crisi del centro-destra. Così come dopo i fatti di Mosca, pur avendo difeso i Ceceni, ho espresso dubbi sull'indulgenza eventuale per i Ceceni, magari infiltrati da Al Qaeda. E il

La politica è materia da equilibristi? In basso Paolo Mieli

mio stile critico. Mi dichiaro renitente ad ogni arruolamento, pur ribadendo le mie scelte di campo». La destra però è disorientata e delusa dalle tue «renitenze» troppo in equilibrio. «Lo so e ci sono abituato. Anche Ferrara però adotta un taglio simile al mio nella sua polemica, spesso imprevedibilmente trasversale. Mi prendo la mia dose di legnate. A testimonianza che non esistono tribù di amici, malgrado Giuliano sia un mio caro amico. A proposito, sull'Irak con Sergio Romano siamo su barricate opposte, lui ormai attacca Bush...». Ti sei schierato coi «riformisti» e con Salvati, ma ormai questo governo, anche ai tuoi occhi, è una catastrofe. Usa il potere a fini discrezionali e privati. Dunque «l'allarme» e i girotondi erano giusti? «Un conto è il giudizio politico, altro la denuncia del «regime». Siamo in piena reversibilità democratica, e certi allarmi sono ancora fuor di luogo». Sì, ma la questione era ed è: fair play, come dinanzi a un governo normale, oppure no? «Si può essere molto o poco aggressivi. Ma non stiamo scivolando dentro il fascismo. Fin qui questo governo è deludente: dall'economia alla giustizia. Non sa fare la riforma delle pensioni, né la separazione delle carriere dei magistrati. Non è coerente con se stesso, ma solo con l'interesse personale del capo dell'esecutivo». Obiezione: per sua natura questo non è un governo legittimamente «liberale». Stante che il premier è un *tycoon* imputato, in lotta coi giudici e assiso al centro di un monopolio mediatico-finanziario... «Ti rispondo: può essere. E tuttavia per la prima volta l'Italia conosce una stagione bipolare. Dopo decenni di trasformismo, rotture radicali e anni di sistema bloccato, con governi precotti in Parlamento. L'idea, di destra e di sinistra, che l'avversario minacci un regime, è tipica dell'infanzia bipolare. Una scarlattina che dovrà pur passare».

Mieli, la sinistra si è ampiamente emendata e attrezzata. Dall'altra parte invece, e tu lo riconosci, la destra non è ancora normale, tra lega, post-fascisti e conflitto di interessi... «Sì, la destra oggi è così, ma per motivi storici. Non ha avuto cittadinanza piena finché è venuto Berlusconi che ha riempito il vuoto a modo suo. Visto che i popolari, Segni e La Malfa non lo hanno fatto. La sinistra? Deve competere, riconoscere l'avversario per brutto che sia, e soprattutto organizzarsi distintamente dal centro moderato in una coalizione analoga a quella opposta. E Rutelli mi pare ha già cominciato a fare la sua parte...». C'è spazio ancora per una botta e risposta sull'antifascismo. Mieli, fatte salve ricerche e revisioni, finirà la *querelle* che vuole scalzare l'antifascismo dalla memoria fondante della nostra democrazia? «L'antifascismo non è in discussione. Contesto le levate di scudi da sinistra che scorgono operazioni politiche in ogni sforzo di revisione e approfondimento critico». Già, ma a destra usano tutto questo per diroccare la costituzione materiale e simbolica della Repubblica. «Se ciò accade bisogna sempre discutere in punta di argomenti storici, ed evitare processi alle intenzioni...». Il guaio però è che il processo all'antifascismo ce lo fanno proprio gli eredi di Salò, e con l'aiuto dei liberal-conservatori... Ma è tempo di chiudere. Al prossimo litigio...

Ma sono veramente «di mezzo» certe battaglie polemiche condotte in prevalenza contro la sinistra accusata di ogni male?